

Umberto Eco, *Sulla letteratura*: saggistica letteraria e un'occhiata nell'officina dell'artista

Sotto il semplice titolo *Sulla letteratura*¹ Umberto Eco ha appena raccolto una serie di saggi dedicati tutti in un modo o in un altro di quel vasto tessuto testuale che è “la letteratura”. Benché si tratti di interventi scritti per occasioni divergenti, questo libro mette in luce alcune costanti nel pensiero di Eco: l'interrogazione di alcune fonti d'ispirazione (Joyce, Borges, Nerval, Dante, Aristotele...) e l'ulteriore elaborazione di teorie già esposte nelle opere precedenti, come tra l'altro in *Sei passeggiate nei boschi narrativi*². Nel saggio *Le brume del Valois* Eco torna difatti su *Sylvie* de Nerval, uno dei racconti discussi nelle sue Norton Lectures a Harvard, pubblicate in italiano con il titolo *Sei passeggiate nei boschi narrativi*.

Ovviamente, quando Eco parla di letteratura, parla anche di Joyce e Borges, i due autori da cui più è stato influenzato. Stavolta Eco riflette sui paralleli e sulle differenze tra questi due autori, collocandoli all'interno di un filone di sperimentalismo letterario. Entrambi hanno fatto del linguaggio e della cultura universale il loro terreno di gioco, ma con la differenza che Joyce ha giocato sulle parole – ovvero sui *signifiants* – e Borges sulle idee, cioè sui *signifiés*. Eco arriva così alla conclusione (conclusione che a qualcuno potrà sembrare un po' azzardata) che Borges aveva superato l'intertestualità e aveva designato in anticipo la struttura ipertestuale del World Wide Web, facendo ruotare e ricombinando all'infinito gli atomi della conoscenza.

Nel saggio *Borges e la mia angoscia dell'influenza*, l'influenza viene analizzata in modo schematico. Eco pretende che oltre alla relazione triadica tra la cultura X, un dato scrittore A e un dato scrittore B ci sia anche lo *Zeitgeist*. Per Eco, lo *Zeitgeist* non è un concetto metafisico o metastorico; va concepito piuttosto come una catena di influenze reciproche. In seguito, come se volesse dare una risposta alle domande pressanti di tanti critici dei suoi romanzi, Eco parla delle proprie influenze, e di come sono andate le cose durante la stesura dei suoi libri. Sempre fedele però alla sua posizione che consiste nel porre limiti all'interpretazione dei testi, Eco mette in guardia contro le analisi affrettate delle influenze.

Accanto a questo ritorno ai suoi autori prediletti, Eco si occupa in questo volume anche dello stile del *Manifesto del Partito Comunista* di Marx e degli aforismi di Wilde. In *Lettura del «Paradiso»* Eco difende la poetica dantesca della luce ed afferma la modernità del *Paradiso*, fino a pretendere che Dante sia stato un navigatore di Internet *avant la lettre*. Inoltre Eco riflette sulle funzioni della letteratura in generale e si pone la domanda “a che cosa serve questo bene immateriale che è la letteratura?”³ Egli giunge così alla conclusione che la letteratura ci insegna a morire: ci fa provare il brivido davanti al Destino. Il lettore di un racconto “già fatto” deve accettare la frustrazione che le cose vengano così come vanno e non in un altro modo.

Gli altri saggi vertono su alcune strategie testuali su cui il pensiero echiano in passato si era già soffermato, come la rappresentazione verbale dello spazio, la natura dell'ironia

¹ U. Eco, *Sulla letteratura*, Milano, Bompiani, 2002, 359 pp.

² U. Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Bompiani, Milano, 1994.

³ U. Eco, *Sulla letteratura*, Bompiani, Milano, 2002, p. 8.

intertestuale, i concetti di “mondo possibile”, “abula”, “simbolo” e “stile”. In quest’ultimo saggio, *Sullo stile*, Eco sostiene che la semiotica del testo è la sola vera forma di critica. Essa consiste in un *close reading* del testo che deve spiegare perché il testo produce un’aura di Sublime e che cosa basterebbe mutare nel suo corpo perché l’effetto si perda.

Il filo rosso che attraversa i saggi di questo libro è l’accento alla propria attività narrativa. Spesso Eco prende come esempio i suoi romanzi per chiarire qualche riflessione e ritorna anche ulteriormente a diversi temi che troviamo nella sua narrativa, come ad esempio i falsi che hanno cambiato la storia: i Rosa-Croce o la lettera di Presbyter Johannes. Particolarmente interessante in questa ottica è l’ultimo saggio *Come scrivo*, in cui viene socchiusa la porta dell’officina dello scrittore. Eco racconta dei suoi scritti giovanili, e come sia passato dalla saggistica alla narrativa solamente alle soglie dei cinquanta anni. Per quel che riguarda l’atto dello scrivere, Eco spiega come i suoi romanzi siano nati dal cortocircuito tra alcune idee o immagini che esercitavano un fascino particolare su di lui. Intorno a questa immagine viene poi costruito un mondo che richiede il suo stile, il suo linguaggio e che impone le sue costrizioni spaziali e temporali.

Questa raccolta di scritti divergenti e convergenti allo stesso tempo diventerà indubbiamente oggetto di interesse di tutti gli appassionati di letteratura, oltre che degli studiosi della narrativa di Eco.

Carolien Ackaert